

Snam cresce in Medioriente e rileva il 25 per cento del "gasdotto della pace"

Il gruppo italiano entra nella società che gestisce l'infrastruttura tra Egitto e Israele

50

Milioni
È il valore del 25% della società che gestisce il "gasdotto della pace"

23

Miliardi
Sono gli investimenti di Snam nelle reti al 2030

di Luca Pagni

ROMA – Nell'area mediorientale - e tra gli operatori - viene indicato come il "gasdotto della pace". Sono 100 chilometri che corrono sul fondo del Mediterraneo, tra la città israeliana di Ashkelon (l'antica Ascalona dei Crociati) e il terminale egiziano di Al-Arish, sulla costa della penisola del Sinai. Inaugurato nel 2008, per esportare il gas egiziano, dall'inizio dell'anno scorso ha invertito la rotta: dopo la scoperta del mega giacimento Leviatan, ora è Israele a essere diventato uno dei paesi produttori principali di tutta l'area, nonché fornitore dei vicini paesi del nord Africa.

Si tratta di una infrastruttura dall'elevato valore geopolitico, in cui anche l'Italia, da qui in avanti, potrebbe giocare un ruolo di primo piano. Il gruppo Snam - come si apprende da fonti finanziarie - sarebbe prossimo ad annunciare l'ingresso nella società Emed che controlla il gasdotto Ashkelon-Al Arish. Una operazione che ha un relativo valore economico: Snam ha investito circa 50 milioni di dollari per rilevare il

25% del capitale attualmente in mano all'azienda energetica thailandese Ptt, affiancandosi così alla società israeliana Delek Drilling e alla oil company americana Chevron.

L'operazione è stata costruita nel corso dell'ultimo anno. Nell'ottobre del 2020, l'amministratore delegato Marco Alverà aveva firmato una serie di accordi proprio con Delek Drilling per lo sviluppo della mobilità sostenibile e per progetti legati alla tecnologia dell'idrogeno. Come mai, allora, la discussione si sono allargate al gasdotto?

In realtà, tutto si tiene. Snam è uno dei principali operatori per il trasporto di gas in Europa: gestisce la rete italiana, nonché una parte delle infrastrutture in Austria e Francia, nonché l'Interconnector, il tubo che collega il continente alla Gran Bretagna. Da qualche anno a questa parte ha iniziato anche l'espansione verso il quadrante sud-orientale del Mediterraneo: a inizio 2020 ha chiuso l'accordo per l'ingresso nella società che gestisce i gasdotti ad Abu Dhabi, mentre settimana scorsa ha annunciato di aver rilevato da Eni il 49,9% della società che controlla i collegamenti tra l'Algeria e la Sicilia, da anni una delle principali fonti di approvvigionamento di gas naturale del nostro Paese.

La strategia di Snam, però, non riguarderebbe solo il gas, ancora per 20-30 anni fondamentale per il passaggio alle rinnovabili, ma poi destinato a uscire di scena. I gasdotti saranno centrali anche per la distribuzione di idrogeno, considerato uno dei vettori per la produzione di energia verde, una volta che i costi di eolico e solare diventeranno più vantaggiosi. E Snam intende così posizionarsi in un'area che ha avviato a sua volta la transizione energetica, al pari dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il manager**
Marco Alverà, amministratore delegato del gruppo Snam da cinque anni



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994